

A STAR IS BORN



USA - 2018

Jackson Maine, un famoso musicista che sta attraversando un periodo di crisi nella propria carriera, si innamora di una talentuosa cantante di nome Ally e si offre di farle da pigmalione nel mondo dello spettacolo. La relazione passionale tra Jackson e Ally si incrina quando la carriera in ascesa della donna oscura definitivamente quella già in declino del compagno

- **Regia:**

Bradley Cooper

- **Attori:**

Bradley Cooper - Jackson Maine,

Stefani Germanotta (Lady Gaga) - Ally Campana,

Sam Elliott - Bobby Maine,

Andrew Dice Clay - Lorenzo Campana,

Dave Chappelle - George "Noodles" Stone,

Anthony Ramos - Ramon,

Rafi Gavron - Rez,

Michael Harney - Wolfie

- **Soggetto:** William Wellman, Robert Carson
- **Sceneggiatura:** Eric Roth, Will Fetters, Bradley Cooper - (adattamento)
- **Fotografia:** Matthew Libatique
- **Musiche:** la canzone "Shallow", cantata da Lady Gaga, è composta da Lady Gaga, Mark Ronson, Anthony Rossomando, Andrew Wyatt
- **Montaggio:** Jay Cassidy
- **Scenografia:** Karen Murphy
- **Costumi:** Erin Benach
- **Effetti:** Crafty Apes, Lola Visual Effects
- **Altri titoli:** È nata una stella
- **Durata:** 135'

- **Genere:** DRAMMATICO, MUSICALE, ROMANTICO
- **Produzione:** BILL GERBER, JON PETERS, BRADLEY COOPER, TODD PHILLIPS E LYNETTE HOWELL TAYLOR PER MALPASO PRODUCTIONS, GERBER PICTURES, THUNDER ROAD PICTURES, LIVE NATION, METRO-GOLDWYN-MAYER (MGM), JOINT EFFORT
- **Distribuzione:** WARNER BROS. PICTURES
- **Data uscita** 11 Ottobre 2018

NOTE

- PER LA REGIA ERA STATO INIZIALMENTE CONTATTATO CLINT EASTWOOD.
- GOLDEN GLOBE 2019 PER LA MIGLIOR CANZONE ("SHALLOW").
- OSCAR 2019 PER LA MIGLIOR CANZONE ORIGINALE ("SHALLOW"). ERA CANDIDATO ANCHE PER: MIGLIOR FILM, SCENEGGIATURA NON ORIGINALE, MIGLIOR ATTORE (BRADLEY COOPER), MIGLIOR ATTRICE (LADY GAGA), MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA (SAM ELLIOTT), FOTOGRAFIA, MISSAGGIO SONORO.

CRITICA

È una storia vecchia quanto Hollywood quella di ***A Star Is Born***. Una di quelle storie che è stata raccontata un'infinità di volte, e in tre versioni passate alla storia: di William Wellman nel 1937 con Janet Gaynor e Fredric March, di George Cukor nel 1954 con Judy Garland e James Mason e di Frank Pierson nel 1976 con Barbra Streisand e Kris Kristofferson. Del resto il soggetto è la quintessenza del grande romanzo popolare adattabile a ogni epoca, momento storico e tendenza cinematografica.

Bradley Cooper, al suo esordio da regista, sembra ispirarsi soprattutto al film di Pierson anche se con la precisa volontà di privilegiare la storia d'amore fra i protagonisti. Più che una parabola di affermazione, fallimento e redenzione, sullo sfondo del mondo della musica pop, il film ha un'essenza tragica che fa leva sui sentimenti più elementari e su una serie di cliché della *romance* cinematografica assolutamente espliciti. Dopotutto non è certo il filtro della metafora o la sperimentazione linguistica che si richiede a una storia che, come si diceva, si racconta quasi da sola. Motivo per cui il taglio un po' ingenuo, diretto, persino grossolano di Cooper – che scrive il film insieme a Erich Roth, non esattamente uno qualunque – calza alla perfezione. I destini intrecciati dei due protagonisti – cantanti e compositori di musica mainstream – che, innamorati l'uno dell'altra, si incrociano mentre una è in totale ascesa e l'altro in declino, sono quanto basta per costruirci un film che funziona. Quello che cambia le carte in tavola sotto tutti gli aspetti però è la questione musicale. Bradley Cooper, che oltre ad essere attore è anche musicista e cantante, dà al suo personaggio – modulato con grande attenzione su quello di Kristofferson (che artista musicale lo era anche di più) – un côté tragico che funziona alla perfezione. Asciutto, calibrato e con un look da cantante folk che oggi, nel 2018, ha davvero un'essenza crepuscolare decisamente romantica, interpreta senza sbavature

l'esecutore di un sound che è anche uno stile di vita, un'idea, una leggenda in via di sparizione e di cui ci si sta scordando in fretta. Non è un caso che nei panni del fratello-manager del protagonista ci sia un attore come Sam Elliott, a cui basta un solo sguardo per rendere la malinconia di un tempo dimenticato. E poi, soprattutto, c'è lei: Lady Gaga. Magari non a suo agio con le dinamiche drammaturgiche che un personaggio complesso come il suo richiede (ma la Straisand lo era?) e decisamente goffa nel modo in cui tenta di calarsi in un ruolo che – forse, ma solo forse – non le appartiene completamente. Capace però di ribaltare tutto nel momento in cui si dà alla performance musicale. La presenza scenica, il grado di immersione interpretativa, la potenza e la straordinarietà vocale della cantante, sono ciò che rende questo film il contenitore emozionale e passionale che è. Uno dei grandi punti di forza della musica pop è quello di essere esplicita, capace di arrivare a chiunque, dappertutto e di spiegare in maniera semplice e orecchiabile i sentimenti e le emozioni che viviamo e di cui siamo fatti. Ed è esattamente questo che fa Lady Gaga: ci sbatte addosso le gioie, i dolori, le amarezze, i tormenti e le euforie che accompagnano tutte le storie d'amore. E i testi delle canzoni – scritte, oltre che interpretate dai due protagonisti, ma c'è anche la mano di Mark Ronson – indulgono su temi e stereotipi che agiscono sulla nostra ricezione primaria, impulsiva ed emotiva. Lasciandoci un po' spiazzati per tutto il pathos a cui siamo sottoposti. Vedere (e piangere) per credere. (Lorenzo Rossi, "cineforum" 11 ottobre 2018)

"Volevo guardarti ancora una volta". Jackson Maine rivolge due volte questa frase ad Ally. Ogni volta sembra essere un addio definitivo. O un nuovo incontro. Il protagonista è un cantante come Kris Kristofferson nella versione del 1976 diretta da Pierson. Ma l'anima del film sembra invece risiedere in quella di vecchio mélo hollywoodiano. Infatti i modelli di questo straripante esordio alla regia di Bradley Cooper sembrano essere principalmente Wellman (1937) e Cukor (1954). Il primo per il modo di mostrare la caduta come sinonimo di morte, il secondo per l'uso espressivo della luce e del colore. Nel capolavoro del 1954 la chiave era quasi espressionista; in questa nuova rivisitazione sembra invece di trovarsi dentro quei fasci cromatici di un film anni '80. Sì, l'anima di **A Star Is Born** è da mélo classico. Che si fonde con le ipnosi di un grande film-concerto con gli effetti cromatici dei "rossi" di Adrian Lyne e Walter Hill. Perché, per come Cooper sa stare sul palco, questo è il suo **Streets of Fire**. E non importa che avrebbe dovuto essere Clint Eastwood inizialmente a dirigerlo. Che ne avrebbe fatto sicuramente un altro grande film. Quello che seduce, cattura e poi commuove è la mano sicura di Bradley Cooper regista, che sembra essere al quinto o sesto film e non all'esordio. Ancora una caduta. Quella di Jackson Maine, un cantante di successo sul viale del tramonto che ha il vizio dell'alcool e problemi all'udito. Un passato difficile, un rapporto conflittuale ma pieno di affetto col fratello (Sam Elliott). Poi una sera, dopo un concerto, si ferma in un locale di drag-queen e viene colpito dalla voce di Ally. Da quel momento si frequentano. Lui le dà la possibilità di mostrare a tutti il proprio talento. Al tempo stesso però la sua carriera è in discesa. Lo diciamo

senza vergogna. **A Star Is Born** ci ha devastato. Perché è scritto benissimo; tra gli sceneggiatori c'è anche Eric Roth, lo stesso di **Forrest Gump**, **Insider** e **Il curioso caso di Benjamin Button**. Perché ama la sua protagonista senza pudore. È un atto d'amore nei confronti di Lady Gaga. Proprio come quei registi che girano lo stesso film con la stessa attrice. Ma anche spietato. La scena della premiazione ai Grammy ha una crudeltà incontrollata, proprio da parte di Cooper nei confronti del suo stesso personaggio. Che si vede anche nel dialogo in cui Jackson dice ad Ally che è diventata brutta. Pieno di magie **A Star Is Born**. Dalla prima notte passata insieme, al concerto dove si esibiscono insieme per la prima volta quando cantano **Shallow**. Bradley Cooper e Lady Gaga sono come Joaquin Phoenix e Reese Witherspoon in **Walk the Line**. La coppia sul palco, in entrambi i film, è da brividi. Lì Mangold trascendeva la leggenda di Johnny Cash. Qui Cooper riaggiorna il mito di **A Star Is Born** al cinema, mantenendo il cognome del protagonista, come nei personaggi interpretati da Fredric March nella versione del 1937 e James Mason in quella del 1954. Inoltre Cooper è uno dei rari attori che sanno convivere con gli altri personaggi sullo schermo. Non solo non si mangia la scena ma sa farsi da parte per far risaltare le doti di un altro attore. Mantenendo sempre trasparente la sua presenza. Lo aveva già fatto con Jennifer Lawrence in **Il lato positivo** e con Zach Galifianakis soprattutto nel secondo e terzo **Una notte da leoni**. E qui lo fa con Lady Gaga e Sam Elliott. Non è solo un fatto di regia. Non è solo un metodo. È un istinto. E in **A Star Is Born**, essendo dietro la macchina da presa, si vede come sa valorizzare gli altri. A cominciare da Lady Gaga che offre una prova indimenticabile. Nelle sue metamorfosi fisiche. Il finale, stravolgente, è tutto per lei. C'è il desiderio, impossibile, di chiedere un'altra canzone per far allungare il concerto. E lì dentro ci sono tutti i frammenti della loro storia. "Volevo guardarti un'ultima volta". Il mélo qui non ha età. Non è Cukor ma ci manca pochissimo. (Simone Emiliani, "sentieriselvaggi.it", 10 ottobre 2018)

Mentre una nuova stella nasce, un'altra brucia e precipita. È una storia vecchia come il mondo, adesso appiattita e affaticata dalla ripetizione costante. Allora perché diavolo Bradley Cooper ha scelto il remake di **A Star is Born** per il suo debutto da regista? Cosa pensava di aggiungere alla parabola della star autodistruttiva intrappolata nell'ombra della protégée di cui è innamorato? E perché ha scelto Lady Gaga, al debutto assoluto da protagonista, per seguire le orme di chi ha già interpretato quel ruolo? Barbra Streisand (1976), Judy Garland (1954) e Janet Gaynor (1937); come camminare su un filo sospeso sul nulla e senza rete. Il film inizia e pensi: «Oh no, non di nuovo!». Poi, boom: Cooper arriva di soppiatto e si prende la tua attenzione. Nonostante il film non faccia nulla per nascondere le sue origini datate, la freschezza dell'attore-diventato-regista permette alla storia di **A Star is Born** di esplodere in un trionfo di musica strappalacrime, drammi e cuori spezzati. Tralasciando le solite baggianate di Hollywood per un approccio più rozzo, maldestro e vivo, Cooper e Gaga hanno fatto centro. Mescolando splendide canzoni originali con la sceneggiatura che ha scritto con Eric Roth e Will Fetters, Cooper ha fatto di **A Star is Born** una storia per

una generazione stanca di vedere la verità cedere il passo a sciocche fantasie. La corsa agli Oscar è iniziata. Jackson Maine, il suo personaggio, è un vecchio country-rocker innamorato di alcool e cocaina. La sua depressione ha origine in un'infanzia turbolenta, rappresentata dalla relazione conflittuale con il fratello maggiore Bobby (Sam Elliott), convinto che Jackson gli abbia rubato la voce. Poi Dave Chapelle è il suo Noodles, un altro "strike", l'amico preoccupato del fatto che neanche l'amore potrà salvare l'anima del vecchio musicista. La performance di Cooper è credibile soprattutto grazie a un cantato sorprendente, e in alcuni momenti le parole di Jackson sembrano quasi le sue. Il musicista troverà una soluzione ai suoi problemi aiutando Ally, una cameriera con una disastrosa carriera da cantautrice. Di solito questo ruolo è quello dell'ingenua alla ricerca di un mentore che la possa aiutare in un mondo di predatori. Per nostra fortuna – e per quella del film – Gaga non fa l'ingenua. Il suo personaggio arriva da un'assurda famiglia italiana (dove spicca Andrew Dice Clay, perfetto nel ruolo del papà/rozzo cantante alla Frank Sinatra), scartato da un'industria a cui piace il suo suono ma non il suo aspetto. È una guerrigliera che sa di essere brava. Quando il famoso Jackson la trascina sul palco, però, Ally trema. Il pubblico, invece, va fuori di testa. Gaga è un fulmine d'emozioni vivente – e un'attrice dannatamente brava. Stefani Germanotta è famosa per essere una stravaganza ambulante (ricordate il vestito di carne?), ma non in questo film. Per diventare Ally, si è spogliata di tutte le finzioni. Non ha niente dietro cui nascondersi, e mentre la luce dei riflettori fa rimpicciolire il vecchio Jackson, si fa respiro per Ally come se fosse ossigeno. La sceneggiatura suggerisce che la ragazza potrebbe perdersi esattamente come è successo a suo padre, e il suo nuovo manager Rez (Rafi Gavron) le propone di circondarsi di ballerine, oppure di tentare la carriera da attrice. Riuscirà a resistere? Cooper ha resuscitato un genere trito e ritrito integrando completamente la storia e le canzoni, rese autentiche dalla registrazione live durante alcuni festival estivi – Coachella e Glastonbury inclusi. Jackson e Ally sono cantautori che scrivono quello che vivono. In una delle prime scene del film sono seduti fuori da un supermarket, è notte e scrivono un brano sull'euforia e il terrore che provano se pensano a quello che li aspetta. Si chiama *Shallow*, ed è la miglior canzone per il cinema degli ultimi anni. La dedizione del regista verso il materiale originale è evidente, anche quando il film scivola pericolosamente verso il sentimentalismo. Per fortuna le canzoni, che Cooper e Gaga hanno scritto in tandem con musicisti del calibro di Mark Ronson, Jason Isbell e Lukas Nelson, regalano a questa tragica storia d'amore un senso d'urgenza più che reale. Grazie allo stile delle inquadrature di Cooper, e alla furia e alla voce di Gaga, guardare *A Star is Born* è come essere risucchiati in un campo di forza. Quando arrivano i titoli di coda, poi, capirete che in realtà le nuove stelle sono due. (Peter Travers, "rollingstone.it" 2 ottobre 2018)

RASSEGNA STAMPA

"Bisogna ammettere che Lady Gaga non sfigura, soprattutto rispetto alla Streisand: sulla forza della voce (che nel film si presenta con un'intensa esecuzione di 'La vie en rose') non c'erano certo da aspettarsi

sorprese, ma anche la parte recitativa è piuttosto soddisfacente. Come si dice non sarà Sarah Bernhardt, ma certe idee di regia, come nella scena in cui si fa guardare con una sopracciglia applicata e l'altra no, aiutano a darle un'identità che non si dimentica."

(Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 1 settembre 2018)

"Se Cooper dimostra buone capacità registiche dando nuova voce, anima e corpo a un cinema popolare hollywoodiano soffocato da commediacce e supereroi, se nei panni di Jackson, bello, dannato e votato all'autodistruzione, farà sospirare non poco il pubblico femminile, la vera sorpresa è proprio Lady Gaga che recita per lo più senza trucco, in una veste acqua e sapone decisamente inedita e affascinante, sgranando i suoi grandi occhi su un mondo che sembra guardare davvero per la prima volta."

(Alessandra De Luca, 'Avvenire', 1 settembre 2018)

"(...) non è nata una stella del pop, quello lo sapevamo già, né una nuova Meryl Streep. Ma Stefani Germanotta, una Lady Gaga senza plateali maquillage o provocazioni, ha il carisma coinvolgente da diva un po' rétro. (...) La chimica sullo schermo tra Cooper e Gaga funziona (...)."

(Arianna Finos, 'La Repubblica', 1 settembre 2018)

"(...) la storia è proprio sempre quella, Cooper ci mette il suo fascino da seduttore hollywoodiano, una voce invidiabile e alcuni trucchetti alla chitarra per rendere plausibile il suo personaggio. Ma il suo vero talento è stato quello di coinvolgere Lady Gaga. Per diversi motivi. Il primo è musicale, lei ha scritto le canzoni del film e questo è già un valore aggiunto. Poi le canta e questo alza ancora di più lo spessore spettacolare perché anche per i frequentatori meno assidui della scena musicale risulterà difficile rimanere indifferenti di fronte allo sfoggio del talento spaventoso di Lady Gaga (...). Se tutto questo non bastasse la nostra riesce a dare di Ally (così è ribattezzata per i nostri tempi la protagonista) un'interpretazione decisamente efficace. Forse proprio perché non deve dimostrare nulla ai soloni del marketing hollywoodiano, il suo personaggio risulta molto più intenso e credibile del "bonazzo" Jackson-Cooper che si deve fare carico del tormento della condizione e indugia in lunghi silenzi che dovrebbero far salire il tasso di drammaticità, mentre fanno solo allungare la durata del film. Che sembra diretto sulla base di un algoritmo per raggiungere emotivamente lo spettatore. Sam Elliott, la voce più cavernosa del cinema statunitense, duetta con il fratellastro Cooper e si rinfacciano il copyright nella narrazione del film, ma la vera grande protagonista è lei che qui si presenta molto più come Germanotta che come Lady Gaga. Le mise stravaganti sono bandite come il trucco. Rimane il suo talento puro, capace di sostenere l'intero film."

(Antonello Catacchio, 'Il Manifesto', 1 settembre 2018)